

Parla Giuseppina La Torre

Il Pds propone la vedova di Pio alla guida della commissione regionale antimafia

«Si dovrebbe indagare sui meccanismi decisionali, magari partendo dal delitto Bonsignore
«L'Assemblea ha invece dovuto subire la predica di un inquisito per corruzione...»

Chi tira i fili dietro la Regione?

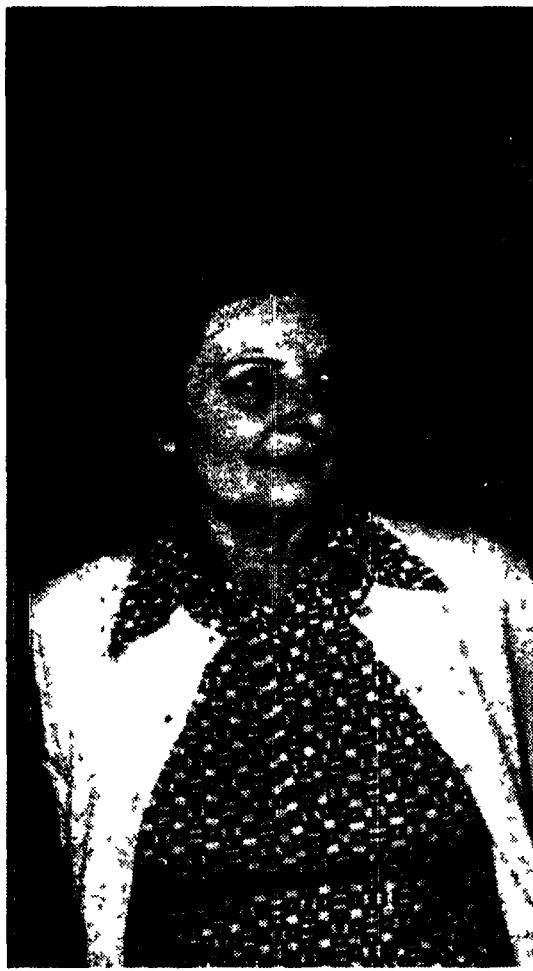
«C'è un governo parallelo che guida molte scelte»

Il *governicchio* siciliano, il Dc, Psi, Psdi, sul tema della lotta alla mafia parte molto male. Tanto fu nelle dichiarazioni del nuovo presidente, impegni concreti nessuno. Ora si tratterà di eleggere le presidenze delle commissioni antimafia comprese. Ma che può fare l'antimafia regionale oggi in Sicilia? È pensabile che la Regione indoghi su se stessa? Ne parliamo con Giuseppina La Torre

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

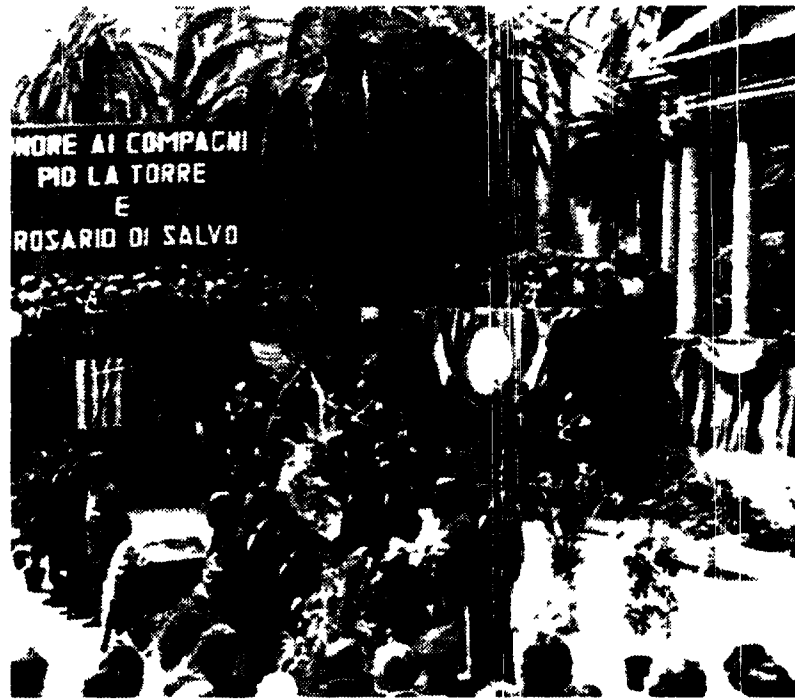
ROMA. L'antimafia gridata non le piace. Se può, evita i cortei, le firme, i convegni a ruota libera. Le interviste le ha sempre concesse col contagocce. Eppure il gruppo Pds all'Assemblea regionale siciliana ha proposto proprio lei per la direzione della commissione antimafia regionale che dalla sua istituzione (a metà degli anni 80), tranne un paio di eccezioni, ha sempre dormito il sonno dei giusti. Ma non sarà un percorso in discesa quello di Giuseppina La Torre, vedova di Pio La Torre, il segretario del Pci siciliano assassinato dalle cosche nell'82. Dc, Psi, Psdi, i tre nuovi soci del *governicchio* appena varato, non gradiscono una direzione forte. Il motivo è semplice: recentemente la commissione è stata dotata di poteri tali da poter essere definita quasi una «fotocopia» di quella nazionale. Avrà cioè le stesse prerogative di intervento di quella parlamentare, quelle ispettive incluse. Che arma micidiale di vent'anni potrebbe diventare un simile strumento se diretto

dai familiari di una vittima della mafia devono pensare in questo momento i nuovi signori di Palazzo d'Orleans e i loro alter ego nei Palazzi romani. Su questa candidatura, all'Ars, si annuncia battaglia. Sono andati a trovare Giuseppina La Torre, ancora convalescente per una brutta caduta, sapendo bene che negli anni delle dure polemiche contro i Professionisti dell'Antimafia lei non occupava ancora - ma è espressione che non le piace - le luci della ribalta. E per la verità preferirebbe ancora starsene in disparte a scrutare questo pianeta per lei nuovo ma del quale ha immediatamente intuito la vischiosità. «Osservi signora» - racconta mi si avvicinano deputati che non conosco ma che ci tengono moltissimo a stabilire subito i primi contatti, o forse per «prendere le misure» in vista degli scontri d'aula che ci saranno. Già. Perché Giuseppina La Torre è profondamente convinta del fatto che la commissione dovrebbe aprire i suoi lavori indagando proprio sulla macchina della Regione siciliana. Dice: «La



Mafia come semplice Mafia la mafia come sostantivo autosufficiente, non esiste più da tempo. La Mafia oggi è un potere occulto nel cuore di un potere visibile e legale. Le dichiarazioni programmatiche del nuovo presidente della Regione, il democristiano Vincenzo Leanza, rese sulla lotta alla mafia, mi hanno veramente sconcertata. Sono parole che potevano essere pronunciate vent'anni fa, non tengono conto dell'attacco che lo Stato, le istituzioni, la magistratura, ma anche e soprattutto i settori dei partiti politici più impegnati e esposti hanno subito e continuano a subire. Queste dichiarazioni riflettono il processo di restaurazione che in questi ultimi anni si è via via determinato. Ma come? Ancora non si sa nulla dell'uscita del funzionario Bonsignore e a nessuno viene l'idea di partire dalla banalissima constatazione che in Sicilia si viene uccisi innanzitutto per il lavoro che si svolge. Bonsignore non volle avallare pratiche e decisioni che vennero assunte tutte al interno di questa regione siciliana. Risulterebbe un'impresa titanica ricostruire la mappa delle cose su cui stava lavorando? O verificare in quali casi il suo parere sarebbe stato decisivo in un senso o nell'altro? E se questo non lo fanno gli investigatori siamo proprio sicuri che da questo Palazzo non potrebbe venire alcun contributo? Invece, parole a ruota libera, chiacchiere da caffè, col risultato che molti dei

quali in un modo o nell'altro misero il bastone fra le ruote di un funzionario scrupoloso, continuano tranquillamente ad occuparsi delle stesse cose, e a rappresentare il popolo siciliano. Siamo sicuri che le responsabilità dei brogli elettorali che - badiamo bene - non sono solo una macchia su Catania ma imbrattano mezza Sicilia, appartengano esclusivamente ai candidati che non sono state eletti? Mi chiedo quanti sono i brogli che sono andati a segno? E che hanno consentito di esprimere una pattuglia di *onorevoli più onorevoli degli altri*? Ci sarà la volontà politica di andare a fondo? Le faccio notare che se il buon giorno si vede da Susinni siamo freschi. In Sicilia è alquanto conosciuto, ma in Italia non tutti sanno che Bagio Susinni ex uomo di Ansidei Gunnella (questi non ha bisogno di presentazioni) a Catania, e ora fondatore di un fantomatico «movimento repubblicano», è stato arrestato per corruzione, alla conclusione della precedente legislatura coinvolto in una vicenda di appalti del comune di Mascali (Catania). La magistratura sta tutt'ora indagando. Ciò non ha impedito a Susinni di essere rieletto e persino ascoltato la finezza - di essere letteralmente decisivo ai fini dell'elezione di Leanza a presidente della Regione. La solita frotta di buontemponi franchi tiratori (Dc e Psi) aveva di fatto impedito il raggiungimento del quorum. Se non Susinni annunciando



I funerali di Pio La Torre e del suo artista Rosario Di Salvo, a Palermo. In basso Giuseppina La Torre

do il suo voto favorevole ha consentito il miracolo e quel che più conta un plateale e sentito «grazie Bagio» da parte di Leanza. Ora Leanza nega. Ma Susinni gongola lo stesso. Poiché non si fa niente per niente. Ma la scenetta successiva ce la racconta Giuseppina La Torre. «Scenetta ridicola e patetica nello stesso tempo. Non credo che sia alla tribuna per intervenire sulle dichiarazioni programmatiche e inizia a pontificare su mafia e antimafia, corruzione galantuomini e garantismo. Si so bene che ciascuno è liberosimo di dire ciò che vuole, ma Susinni ha mortificato un'intera assemblea elettorale giocando ancora una volta, come siamo purtroppo abituati a vedere in Sicilia, il ruolo della vittima, del perseguitato. Non so cosa significhi essere grati ad un deputato che abbia quei trascorsi, ma Leanza avrebbe fatto bene a non aggrapparsi a questa quarta colonna del suo *governicchio*. Ma nelle intenzioni di Giuseppina La Torre, la commissione antimafia non dovrebbe limitarsi a censurare o indagare su

single comportamenti discussi dovrebbe rendere trasparente quanto c'è di più oscuro in questo momento in Sicilia il cosiddetto *governicchio parallelo* della Regione. Osserva: «governo parallelo della Regione? È diventata una sofisticatissima macchina di spesa impermeabile ad ogni controllo istituzionale e democratico. Non credo che Rino Nicolosi, l'ex presidente della Regione sia l'unico padre di questa creatura. Da sempre i grandi lavori pubblici, le grandi spese, i grandi progetti, sono stati gestiti al di fuori delle regole ed in violazione ad esse. Questo modo di governare era stato descritto da Pio innumerevoli volte e credo che su questo terreno si sia fatto molti ed accaniti nemici. Oggi hanno raffinato gli strumenti e le procedure ma, sostanzialmente i protagonisti del gioco, sono rimasti gli stessi. Migliaia di miliardi all'anno entrano in Sicilia per finanziare opere pubbliche e grandi infrastrutture e costituiscono la mangiatoia di precisi esponenti del mondo economico e politico. Non è difficile im-

maginare anche che la spartizione dei grandi appalti a questa ristretta cerchia di imprenditori fortunati determini e scandisca la vita istituzionale e politica della regione. Voglio dire che quando si fa un governo, quando si decide chi dovrà andare a fare l'assessore o chi dovrà presiedere quella commissione legislativa si fanno delle scelte che tengono conto degli impegni assunti con queste lobbies. La regione siciliana può fare dunque antimafia senza intervenire su quanto decide la commissione Bilancio o Finanze e Lavori Pubblici? Io credo che se si vuole rendere veramente giustizia agli onesti di questa terra siciliana, allora i bisunti dovranno andare in profondità sezionando volta per volta il tessuto connettivo che sta alla base di questo sistema di potere. Ecco perché per Giuseppina La Torre la strada per la presidenza dell'antimafia regionale si presenta in salita. Lei ha idee e voglia di misure concrete. Pessime qualità agli occhi di molti esponenti del Palazzo siciliano.

Riforma elettorale Proposta di quindici parlamentari Pds

ROMA. Correzione del sistema proporzionale, introduzione di una soglia di sbarramento e, soprattutto, utilizzazione dei resti su base regionale. Tre punti da discutere collegialmente. Una proposta di riforma elettorale è stata presentata da 15 parlamentari del Pds agli organismi dirigenti del partito, nell'ambito della consultazione aperta dal coordinamento esecutivo della Quercia sulle modifiche da introdurre nel sistema di votazione. Primo firmatario il senatore Luciano Barca.

Escluso, con una sottile nota evidente, il ricorso ad un collegio unico nazionale per il computo dei voti residui, «operazione che comporterebbe automaticamente - spiegano i firmatari della proposta - l'elezione di cittadini sottratti ad ogni giudizio dell'elettorato e designati unicamente dagli apparati centrali del partito», in contrasto con la volontà proclamata non solo dal Pds ma anche da altri partiti di ridurre la presa degli apparati di partito sulle istituzioni.

L'ex capogruppo del Pds alla Provincia colpito da misura disciplinare Va in giunta con la Dc all'Aquila e il partito della Quercia lo espelle

AVEZZANO. Quindici giorni fa il Pds dell'Aquila sembrava stesse sul punto di raggiungere un obiettivo rilevante: formare, cioè, una giunta di sinistra nell'amministrazione provinciale, insieme a Psi, Verdi e partiti laici. Invece, ha dovuto far ricorso ad un'espulsione dal partito, in base all'art. 48 dello statuto addirittura del suo capogruppo alla provincia stessa, Osvaldo Vicaretti. La decisione, clamorosa di per sé, era comunque nell'aria già da alcuni giorni, dopo che lo stesso Vicaretti aveva adotto, a «tolo personale, ad una giunta formata da Dc, Pni e Psdi. Non condivideva più - aveva affermato in più occasioni - l'operato

del Pds che non voleva formare una giunta insieme alla Dc la quale, secondo quanto reso noto dalla segreteria del Pds aquilano presentava vecchi e tutti programmi. Il segretario della federazione marsicana del Pds, Giovanni D'Amico, dopo che la commissione di garanzia aveva decretato l'espulsione dell'ex capogruppo, ha affermato, in un comunicato stampa, che «il gesto di Osvaldo Vicaretti ha mostrato una presunzione di ruolo personale che da un lato delinea un disprezzo del tutto gratuito (ribadito pubblicamente nella seduta del consiglio provinciale del 12 agosto) verso il gruppo

Senatori a vita La polemica finisce davanti al Tar

Cinque senatori a vita per ogni presidente o cinque in tutto? Annosa questione, dibattuta a più riprese, dacché Pertini decise di interpretare in senso meno restrittivo l'art. 59 della Costituzione che dà al capo dello stato questa facoltà, senza specificare oltre. Ma contro questa interpretazione, adottata anche da Cossiga, è insorto il deputato missino Carlo Tassi, che ha fatto ricorso al Tar.

Sotto accusa la nomina di Norberto Bobbio e Carlo Bo, scelti da Pertini nel luglio dell'84, e l'ultima informata di Cossiga, che ha nominato Gianni Agnelli, Paolo Emilio Taviani, Francesco De Martino e Giulio Andreotti. Nome «insanabilmente» nullo secondo Tassi che ha chiesto al tribunale amministrativo di sospendere l'esecutorietà «per il pericolo alle istituzioni e per il pericolo del danno economico conseguente al pagamento delle indennità senatoriali non dovute e difficilmente recuperabili da alcuni».

Unico escluso dal novero dei senatori a vita «illegittimo», da sospendere seduta stante, il repubblicano Giovanni Spadolini, che ha preso il posto di Eduardo De Filippo, dopo la sua morte lasciando comunque inalterato il numero complessivo. «Sono stufo che chiacchieria possa considerare lo Stato come cosa propria» ha spiegato Tassi motivando il ricorso al Tar e puntando il dito sui 10 senatori di nomina attualmente sui banchi di palazzo Madama. Tanti, troppi. Sufficienti a costituire, suggerisce polemicamente il deputato missino, un gruppo autonomo, capace di modificare le maggioranze parlamentari.

Bologna Festa Nazionale 1991



L'Unità
Parco Nord 30 agosto/22 settembre

